

PITTA Antonio, *Paolo e l'evangelo della speranza*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2024, 240 pp., € 22,00.

Pellegrini di speranza è il motto del giubileo ordinario del 2025, che inizierà nella prossima notte di Natale con l'apertura della Porta santa della Basilica papale vaticana. *Spes non confundit*, la speranza non delude, è non a caso il titolo della bolla d'indizione dell'anno santo firmata dal pontefice il 9 maggio scorso.

Ben venga allora come sorta di preparazione spirituale a tale importante evento ecclesiale lo studio, pubblicato dalle Edizioni San Paolo, di monsignor Antonio Pitta, *Paolo e l'evangelo della speranza*. L'autore, morto all'età di 65 anni il 1° ottobre scorso, ha insegnato nella Pontificia Uni-

versità Lateranense, di cui fu anche prorettore dal 2018 al 2023, nella Pontificia Università Gregoriana e nell'Università Pontificia Salesiana in Roma, nella Facoltà Teologica Pugliese e nella Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale a Napoli, di cui fu anche preside. Presso la Santa Sede è stato consultore del Dicastero per l'evangelizzazione nella sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione del mondo e consultore del Dicastero per la dottrina della fede. Inoltre monsignor Pitta, che nella natia diocesi di Lucera-Troia era stato vicario generale ed era tuttora canonico del capitolo cattedrale, dal 2023 era presidente dell'Associazione biblica italiana.

Normalmente la speranza viene catalogata come una virtù teologale: secondo il *Catechismo della Chiesa cattolica* con essa «desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo» (n. 1817). Il libro insiste sul fatto che «prima che virtù, la speranza è evento, dono e condizione» (p. 10). Essa in effetti «è, in definitiva, l'incontro tra lo Spirito di Dio e il respiro di ogni persona umana» (*ivi*). Per questo «prima di diventare virtù, la speranza è evento» (p. 152), come evidenza in modo particolare la figura del patriarca Abramo.

Muovendo da questa prospettiva vengono analizzate le lettere paoline, poste a confronto con testi simili presenti nella letteratura antica, mostrandone affinità e peculiarità. La meticolosa disamina fa emergere una stretta connessione tra le tre virtù teologali, che dovrebbero essere intese come «la fede operosa, l'amore faticoso e la speranza perseverante» (p. 50). Perno di tutto è Cristo, che «non soltanto è risorto ma da risorto continua a vivere in una condizione diversa da quella che aveva prima della sua morte» (p. 71) grazie allo Spirito comunicato anche ai credenti. In questo senso si può sostenere che «il radicamento della speranza non risiede nel futuro, ma nel passato ed è approfondito dalla salvezza» (p. 150),

che ha un nome preciso, Gesù. Tra lui e la speranza «non c'è alcuna differenza poiché egli è "la speranza della gloria"» (p. 206), conclude il volume.

Il serio e approfondito lavoro del biblista Antonio Pitta può essere quindi considerato il suo testamento e un valido aiuto per tutti a vivere bene il prossimo giubileo.

Fabrizio CASAZZA